

Eva Klímová

Università della Slesia di Opava
Repubblica Ceca

NOTE SULLA FUNZIONE
DELLA DIATESI PASSIVA
IN ITALIANO E IN INGLESE
A LIVELLO DELLA PRO-
SPETTIVA FUNZIONALE
DELL'ENUNCIATO (PFE)

1. INTRODUZIONE

La diatesi viene definita come “categoria del verbo che esprime l’atteggiamento, la ‘disposizione’ dei partecipanti all’azione nei confronti dell’azione stessa” (Beccaria 1996: 224). Tale definizione può essere il punto di partenza per uno studio della diatesi sotto vari aspetti. Come “categoria del verbo” sarà studiata, in diverse lingue, in quanto categoria morfologica. Poiché inoltre il passaggio dalla diatesi attiva a quella passiva è accompagnato dal cambiamento delle funzioni sintattiche dei partecipanti all’azione, la diatesi serve da strumento di organizzazione della struttura sintattica della frase. Infine, i termini “atteggiamento”, “partecipante” e “azione”, contenuti nella definizione stessa, caratterizzano chiaramente la diatesi come categoria semantica. In breve, la diatesi può essere studiata come categoria grammaticale o semantica, e d’altra parte può essere esaminata anche a livello più alto, cioè dal punto di vista della pragmatica: l’utente della lingua, adoperando la diatesi passiva invece di quella attiva, avrà pur sempre un motivo per farlo.

In questo articolo ci proponiamo di esaminare la funzione della diatesi passiva rispetto alla struttura informativa, ovvero dal punto di vista della prospettiva funzionale dell’enunciato (PFE). Riteniamo quindi opportuno introdurre concetti e termini che, con riferimento alla funzione delle categorie del verbo, verranno adoperati successivamente. A livello della PFE, l’enunciato viene concepito come un campo comunicativo i cui elementi generativi rappresentano diverse unità comunicative. Con riferimento alla classificazione di A. Svoboda, le unità comunicative in questione sono: *tema*, *transizione propria*, *transizione* e *rema*¹. Queste si differenziano secondo il grado di dinamismo comunicativo (DC) che risulta dall’interazione dei quattro fattori della PFE, (ovvero: ordinamento lineare dell’enunciato, struttura semantica, contesto e, nella lingua parlata, intonazione) e che viene definito come “la misura relativa in cui un elemento

¹ Le unità comunicative di tema e di rema sono ulteriormente scomponibili in tema proprio, tema tendente al tema proprio, tema tendente al diatema, diatema, rema e, rema proprio. Svoboda 1989: 432.

contribuisce allo sviluppo ulteriore della comunicazione” (Firbas 1992: 197–198). Quindi, per *tema* si intende l’elemento dell’enunciato che porta il grado minimo di DC; per *rema*, invece, quello che ne porta il grado massimo (cfr. Svoboda 1989: 64).

Nella struttura informativa dell’enunciato, il verbo, scomponibile negli esponenti grammaticali (ovvero categoriali) e nella componente non grammaticale (ovvero nozionale) ha un valore comunicativo che deriva dalla sua capacità di partecipare a una o più unità comunicative tra quelle sopra elencate. Generalmente, il valore comunicativo del verbo aumenta in dipendenza del numero delle unità comunicative alla cui costituzione esso può partecipare. Le categorie grammaticali di numero e di persona, ovvero esponente personale e numerale (EPN), fanno riferimento al soggetto della frase e partecipano al tema dell’enunciato, mentre le categorie di tempo e di modo, ovvero esponente temporale e modale (ETM), entrano a costituire la transizione propria. La categoria della diatesi non svolge alcuna funzione del genere. Tuttavia, anch’essa, come vedremo, può influenzare la struttura informativa dell’enunciato.

Nel delineare la funzione della diatesi passiva nelle lingue prese in considerazione ci avvarremo dell’approccio – e parzialmente anche della terminologia – di K. Grepl (Grepl, Karlík 1998: 132). Per “agente animato” utilizzeremo il termine tradizionale “agente”, per quello “non-animato”, invece, il termine “causatore”. Questi due termini saranno usati con lo scopo di distinguere in modo univoco il termine sintattico “complemento di causa efficiente” da quello semantico “causa efficiente”. Là dove, grazie all’uso della diatesi passiva, l’agente viene rimosso dalla posizione sintattica di soggetto si parlerà di “deagentivizzazione”. Dove, invece, è il “causatore” ad essere rimosso dalla posizione di soggetto grammaticale, si avrà una “decausativizzazione”. Per mantenere l’omogeneità terminologica, per la struttura attiva useremo, ove sarà opportuno, il termine “diatesi primaria”, per quella passiva invece il termine “diatesi secondaria” (Grepl, Karlík 1998: 133–140).

Lo scopo delle osservazioni successive è quello di considerare in quale misura e con quale effetto questi due processi – “deagentivizzazione” e “decausativizzazione” – si realizzano, in italiano e in inglese, a livello della PFE. A questo proposito sono state prese in esame: 1) circa duemila frasi italiane tratte dal romanzo di Alberto Moravia *Gli indifferenti* (abbr. IND) e messe a confronto con la traduzione in inglese *The Time of Indifference* (abbr. TIM), e circa duemila frasi inglesi tratte dal libro di racconti di James Joyce *Dubliners* (abbr. DUB) e messe a confronto con la traduzione italiana *Gente di Dublino* (abbr. GEN). Dal materiale risulta che, rispetto alla lingua italiana, l’uso della diatesi passiva nella lingua inglese è più frequente (cfr. più avanti la tabella N° 1). Siamo del parere che tale differenza derivi prima di tutto dal fatto che l’inglese, attraverso il cambiamento dei rapporti sintattici nella diatesi secondaria, ottiene la possibilità di mettere a fine enunciato l’elemento che svolge la funzione rematica. In altre parole, l’uso della diatesi passiva è legato al cambiamento della struttura informativa dell’enunciato. In italiano, dove invece esiste la possibilità di cambiare l’ordine dei costituenti, la diatesi passiva è adoperata come uno degli strumenti di organizzazione sintattica dell’enunciato rispetto alla frase precedente (cfr. Salvi 1991: 97). Nel primo esempio si vuole evidenziare una delle possibilità dell’ordinamento lineare dell’italiano rispetto all’inglese, quella di esprimere la prospettiva dell’enunciato, senza che sia necessario ricorrere all’uso della diatesi passiva:

- (1) *L'offendeva, ... la disinvoltura con la quale ...* IND p. 29
She was hurt ... by the coolness with which ... TIM p. 25

Nella versione italiana dell'esempio considerato si osserva la diatesi primaria con l'ordine dei costituenti *complemento oggetto – verbo – soggetto* (O_d-V-S). Il complemento oggetto pronominale O_d – *paziente*, che rappresenta un elemento ricavabile dal contesto, occupa la posizione iniziale e svolge la funzione di tema dell'enunciato. Il soggetto *S-causatore* in posizione finale è rema. Quindi in italiano per mezzo dell'ordine dei costituenti, si ottiene la distribuzione fondamentale di DC, per cui la regola di base è: più vicino alla fine dell'enunciato, più alto il grado di DC del costituente.² In inglese, invece, un andamento del genere non è possibile. Nell'esempio citato è la struttura passiva a rendere possibile lo svolgimento di funzione tematica del soggetto *S-paziente* in posizione iniziale. Il "causatore" rematico strutturato con la preposizione *by* occupa la posizione finale nell'enunciato. Quindi, in inglese, la distribuzione fondamentale di DC si ottiene per il tramite della diatesi secondaria, il cui effetto, in questo caso, è la "decausativizzazione".

Bisogna però tener presente che anche in italiano l'ordine O_d-V-S è normale, cioè sintatticamente non-marcato, solo quando il complemento oggetto è pronominale (vogliamo prescindere dalla possibilità dell'italiano di mettere in posizione iniziale il complemento oggetto sostantivale nella struttura della dislocazione a sinistra.³) La situazione è diversa nell'esempio successivo, dove il complemento oggetto è sostantivale:

- (2) *Ella continuò con quella voce bassa a cui il risentimento marcava le parole.* IND p. 7
She went on in that same low voice in which the words were emphasized by resentment, ...
 TIM p. 6

Nella versione italiana dell'esempio si osserva l'ordine non-marcato $S-V-O_d$. $L'O_d$ – *paziente le parole* rappresenta un elemento il cui significato è ricavabile dalla frase precedente. Quindi, nonostante la posizione finale, svolge la funzione di tema. $L'S$ – *causatore* in posizione iniziale è rema dell'enunciato ed è il contesto a confermarlo in questa funzione. Nella versione inglese, con la diatesi secondaria, si osserva $L'S$ – *paziente* tematico in posizione iniziale, mentre il "causatore" rematico occupa la posizione finale. Si tratta, di nuovo, di un caso di "decausativizzazione", per cui, questa volta in inglese, si ottiene la distribuzione fondamentale di DC. Oltre al contesto, è l'ordinamento lineare ad indicare la prospettiva dell'enunciato.

I primi due esempi servono da punto di partenza per la nostra osservazione sulla funzione della diatesi passiva a livello della PFE. Tuttavia, prima di procedere, riteniamo utile soffermarci almeno brevemente sulle caratteristiche formali del passivo italiano rispetto a quello inglese, accennando, dove opportuno, anche alla forma del passivo nella lingua ceca.

² "The involvement of sentence linearity is borne out, for instance, by the fact that the element towards which the communication within a clause, independent or subordinate, is perspected tends to occupy the final position". Firbas 1992: 8.

³ Sulla forma e funzione della dislocazione a sinistra cfr. Klímová 2002.

2. FORMA DEL PASSIVO

Tra la forma del passivo perifrastico in italiano e quella in inglese, come pure quella in ceco non si osservano notevoli differenze. È composta dal verbo *essere/venire* in italiano e il verbo *be* in inglese (che cambiano a seconda del tempo grammaticale) seguiti dal participio passato del verbo pieno. È interessante ricordare a questo proposito che, in lingua ceca, il participio viene chiamato appunto “participio passivo”. Ecco gli esempi:

- (3) ..., tutto *era* (inamovibile e) *dominato da* una meschina fatalità. IND p. 11
 ..., for everything *was* (immutable,) *ruled by* a kind of shabby fatality. TIM p. 10

In tutte e due le versioni è stato adoperato il passivo perifrastico con i costituenti *da una meschina fatalità/by a kind of shabby fatality* in funzione sintattica di causa efficiente dell’azione. Mentre l’uso della preposizione *da* in italiano è stabile, in inglese, oltre alla preposizione *by* vengono usate anche altre preposizioni (*at, with*), il cui uso deriva dal significato del verbo pieno.⁴

Anche nell’esempio successivo si osserva, in tutte e due le versioni, il passivo perifrastico:

- (4) Ed ora, ..., ella *era costretta* a mescolarsi, ... IND p. 27
 And now, ..., she *was forced* to mingle with ... TIM p. 24

La differenza di forma tra il passivo perifrastico italiano e quello inglese consiste nel fatto che, in italiano, il participio e il soggetto concordano in persona, numero e anche in genere, mentre la forma del participio inglese non esprime il genere. Rispetto all’esempio (3), l’agente (o il causatore), è stato “messo in ombra”, cioè non viene espresso.

Mentre in inglese l’unica forma della diatesi passiva è quella perifrastica, l’italiano, (anche se, come vedremo più avanti, con funzione diversa), dispone del “*si*” *passivante*:

- (5) ... persone che più volte al giorno da molti anni vi *si riflettevano*. IND p. 25
 ... figures which *had been reflected* in them several times a day for years. TIM p. 22

È degno di nota il fatto che il “*si*” *passivante* italiano corrisponde al cosiddetto “passivo riflessivo” nella lingua ceca. Dal confronto tra questi emerge una differenza: mentre in italiano il pronome concorda in persona con la forma del verbo e assume, immancabilmente, la posizione preverbale, in ceco, per tutte le persone del verbo, viene usato solo il pronome *se* che può, come del resto tutti i clitici in ceco, spostarsi quasi liberamente nella frase.

3. FUNZIONE DELLA DIATESI PASSIVA

Le differenze formali tra il passivo italiano e quello inglese sopra delineate sarebbero di poca importanza se non fossero accompagnate da effettive differenze funzionali. In questa sezione la diatesi secondaria sarà osservata come strumento di cambiamenti

⁴ Cfr. Dušková 1988: 262. Per esempio *Una leggera dolorosa impazienza la pungeva, ...* [IND p. 11] / *She was afflicted with a slight but distressing impatience.* [TIM p. 11].

sintattici con lo scopo di dimostrare come tali cambiamenti si riflettano nella struttura informativa dell'enunciato.

A questo proposito, nell'analisi del materiale considerato, si è dedicata una particolare attenzione a tutte le frasi in cui è stata adoperata la diatesi secondaria. In un totale di circa duemila frasi italiane con la rispettiva traduzione in inglese sono state individuate 27 frasi, tra le quasi duemila frasi inglesi e la loro traduzione in italiano sono state trovate 35 frasi in cui, almeno in una delle due versioni, è stato usato il passivo. Dal numero totale di 62 frasi abbiamo tralasciato due casi in cui all'originale italiano con la diatesi secondaria corrisponde, nella traduzione in inglese, la diatesi primaria. In entrambi i casi, infatti, la differenza è dovuta a una scelta del traduttore piuttosto che alla differenza tra l'italiano e l'inglese.⁵ Nel totale di 60 casi di uso della diatesi secondaria almeno in una delle lingue in questione, si distinguono tre categorie:

Categoria/numero di casi		Italiano	Inglese
A	A _a /30	passivo perifrastico	passivo perifrastico
	A _b /5	predicato nominale	passivo perifrastico
B	B _a /14	diatesi primaria	passivo perifrastico
	B _b /1	passivo perifrastico	diatesi primaria
C	C _{1a} /4	“si” passivante	passivo perifrastico
	C _{1b} /1	“si” passivante	diatesi primaria
	C ₂ /5	verbo intransitivo pronominale	passivo perifrastico

Tabella n° 1

Fanno parte della categoria **A** i casi che sono accomunati dal costrutto “*essere/be* + participio passato” **in tutte e due le lingue**; su questa base abbiamo proceduto al confronto all'interno delle coppie di frasi. Dopo aver confrontato le coppie di frasi nelle due lingue, si è deciso di suddividerle in due sottocategorie, A_a e A_b. I casi della sottocategoria A_a includono le coppie che utilizzano il passivo perifrastico in tutte e due le lingue, mentre i casi della sottocategoria A_b, in italiano sono classificati come predicato nominale, in inglese, invece, come passivo perifrastico. Appartengono alla categoria **B**, quindi, i casi in cui la **diatesi secondaria** è stata individuata **solo in una delle due lingue**. È degno di nota il fatto che in questa categoria c'è una netta asimmetria: la lingua che utilizza il passivo perifrastico, con l'eccezione di un solo caso (sottocategoria B_b), è sempre l'inglese. Costituiscono la categoria **C**, infine, i casi in cui un **“si” italiano** corrisponde, a eccezione di un solo caso (sottocategoria C_{1b}), al passivo perifrastico inglese. Come risulta dalla tabella, dunque, nelle categorie B e C a eccezione di un solo caso, cioè quelli che sono stati separati come sottocategoria B_b e C_{1b}, al passivo perifrastico in inglese corrispondono in italiano ben determinate strutture.

⁵ La prima frase italiana *Negli altri giorni siamo invitate un po' qua un po' là*. [IND p. 10] è stata tradotta in inglese come ... *and on the other days we have invitations all over the place*. [TIM p. 10], la seconda ... *la gente è fatta così* ... [IND p. 28] come ... *people are like that*. [TIM p. 25]. In tutti e due i casi con il passivo in italiano si ha “deagentivizzazione”.

Confrontando e analizzando i casi delle rispettive categorie, cercheremo di arrivare a una conclusione che abbia un certo valore generale.

Le ragioni dell'uso della diatesi secondaria possono essere diverse: adoperandola, tramite lo spostamento in posizione finale, l'agente/causatore appare in funzione di rema. Si può, però, ottenere l'effetto contrario: l'agente o "causatore" viene reso completamente anonimo (Grepl, Karlík 1998: 144–147). In altre parole: "Il costrutto passivo è adoperato nel discorso per mettere in ombra il produttore reale dell'azione, il quale può essere o troppo noto e menzionato prima come tema delle frasi precedenti, o ignoto e generico."⁶ Una volta sparito "il produttore reale dell'azione", il verbo, rimanendo in posizione finale, viene messo in rilievo e diventa rema:

- (6) ... se non volevamo che la nostra avventura *venisse scoperta*. GEN p. 39
 ... , lest our adventure *should be discovered*. DUB p. 16

In tutte e due le versioni, l'uso del passivo rende possibile lo spostamento dell'*S-paziente* ricavabile dal contesto *la nostra avventura/our adventure* in posizione iniziale e "messa in ombra" dell'agente. Così è il verbo *venisse scoperta/should be discovered* a fungere da rema dell'enunciato.

3.1. CATEGORIA A – PASSIVO PERIFRASTICO IN ITALIANO E IN INGLESE

A questa categoria appartengono frasi con il passivo perifrastico sia in italiano che in inglese (categoria A_a), e frasi con il passivo perifrastico in inglese a cui in italiano corrisponde il predicato nominale:

Categoria/numero		Italiano	Inglese
A	A _a /30	passivo perifrastico	passivo perifrastico
	A _b /5	predicato nominale	passivo perifrastico

Tabella n° 1a

Con i successivi esempi si vuole dimostrare una certa polifunzionalità del passivo:

- (7) ..., (e persino io, ..., vidi la geografia) che a scuola mi *era stata somministrata* a scarse dosi materializzarmisi piano piano dinanzi agli occhi. GEN p. 38
 ... (and even I, ..., saw, ..., the geography) which *had been* scantily dosed to me at school gradually taking substance under my eyes. DUB p. 15

L'O-paziente la geografia/the geography nella prima frase all'attivo rappresenta un elemento "nuovo", non dipendente dal contesto. Nella frase successiva (relativa restrittiva) con il verbo al passivo *era stata somministrata/had been dosed* esso appare in funzione di soggetto, rappresentando un elemento "noto". Questo scambio delle funzioni sintattiche fa sì che possano essere aggiunte molto facilmente informazioni nuove: la prima riportata nella proposizione relativa *che a scuola mi era stata somministrata a scarse dosi/which had been scantily dosed to me at school*, la seconda in forma di proposizione implicita all'infinito *materializzarmisi* nella versione italiana, e al gerundio *taking (substance)* in quella inglese. Nel processo di "deagentivizza-

⁶ Alisova 1972: 142. Cfr. inoltre Salvi 1991: 96.

zione”, l’agente viene reso indefinito rimanendo però implicitamente presente nell’avverbiale *a scuola/at school*: è fin troppo chiaro da chi a scuola sia “sommministrato” il sapere. Il motivo dell’uso del passivo, in questo caso, non è né il bisogno di indicare l’agente come rema, né quello di “rematizzare” il verbo. Il passivo si è fatto strada come fattore decisivo nell’organizzazione della struttura sintattica della frase, ma anche come strumento dell’ordinamento lineare della stessa. In altre parole, in questo esempio si può osservare il passivo sia come strumento di coesione del testo, sia come fattore che opera a livello della PFE.

L’esempio successivo è già stato usato nella sezione precedente, con lo scopo di esemplificare la forma del passivo perifrastico. Adesso sarà adoperato, invece, per evidenziare una delle funzioni della diatesi secondaria:

- (8) ..., tutto *era ... dominato da* una meschina fatalità. IND p. 11
 ..., everything *was ruled by* a kind of shabby fatality. TIM p. 10

L’*S-paziente tutto/everything* è un elemento ricavabile dal contesto: è indicato come tema dell’enunciato sia per il rapporto con il contesto, che per la posizione iniziale. Il “causatore” *una meschina fatalità/a kind of shabby fatality* è spostato in posizione finale. I cambiamenti sintattici si traducono nei cambiamenti dell’ordine dei costituenti. Quindi nel processo di “decausatizzazione” il “causatore” diventa rema dell’enunciato.

L’esempio successivo, assieme ad altri quattro casi, è stato incluso nella categoria A e indicato come A_b. Il caso in esame è legato alla differenza tra il passivo perifrastico e il predicato nominale:

- (9) Una sola lampada *era accesa* e ... IND p. 5
 Only one lamp *was lit*, ... TIM p. 5

Nella versione inglese, il predicato *was lit* è classificato come verbo al passivo in una frase in cui l’agente è anonimo. Quindi ci troviamo di fronte a un altro caso di “deagentivizzazione”. Nella versione italiana, invece, il predicato *era accesa* è classificato come predicato nominale. Un’osservazione del genere è favorita dal fatto che il verbo è all’imperfetto⁷ e la frase deve essere concepita come descrizione della situazione (cfr. la variante *Una sola lampada è stata accesa*). Nella versione inglese, l’ausiliare *be* è coniugato al preterito, che è indifferente rispetto al significato di imperfettività e perfettività, perciò la differenza tra il passivo perifrastico e il predicato nominale rimane non apprezzabile. A questo proposito ricordiamo il termine “participio passivo” usato in ceco al posto del termine “participio passato” in italiano (e “past participle” in inglese): nella lingua ceca, la differenza tra il predicato nominale e il passivo perifrastico corrisponde alla differenza formale tra l’aggettivo *rozsvícená/accesa* che fa parte del predicato nominale (cfr. la frase *Una sola lampada era accesa/Jediná lampa byla rozsvícená*), e il “participio passivo” *rozsvícena/accesa* che fa parte del passivo perifrastico (cfr. la frase *Una sola lampada è stata accesa/Jediná lampa byla rozsvícena*).

⁷ “La differenza tra la forma passiva e la forma del predicato nominale indicante lo stato è contrassegnata dalla differenza dei loro paradigmi temporali: la prima, essendo una forma analitica del predicato verbale, cambia in tutti i tempi, la seconda, invece, non ammette forme perfettive, che sono incompatibili con la caratteristica assoluta statica, espressa dal predicato nominale”. Alisova 1972: 122.

Dopo aver esaminato tutti i 30 casi appartenenti alla categoria A_a, sono stati individuati 23 casi di “deagentivizzazione”, di cui solo 2 frasi con l’agente espresso. Ciò significa che la diatesi secondaria è stata utilizzata in tutte e due le lingue come strumento di anonimizzazione dell’agente. I 7 casi di “decausativizzazione” dimostrano l’uso del passivo con lo scopo di collocare in posizione finale il “causatore” mettendolo in rilievo come rema dell’enunciato. (Cfr. tabella N° 2, p. 58)

3.2. CATEGORIA B – DIATESI PRIMARIA IN ITALIANO E PASSIVO PERIFRASTICO IN INGLESE

Nell’ambito della categoria B, sono state analizzate frasi in cui alla diatesi primaria in italiano corrisponde in inglese, il passivo perifrastico (B_a):

Categoria/numero		Italiano	Inglese
B	B _a /14	diatesi primaria	passivo perifrastico
	B _b /1	passivo perifrastico	diatesi primaria

Tabella n° 1b

Della categoria fa parte un unico caso in cui alla diatesi primaria in inglese corrisponde in italiano, il passivo perifrastico (B_b). Questo caso è considerato come non rappresentativo perché la differenza tra l’italiano e l’inglese è da attribuire alla scelta del traduttore: *Negli altri giorni siamo invitate un po’ qua un po’ là.* [IND p. 10] / ... *and on the other days we have invitations all over the place.* [TIM p. 10]

In quasi tutte le frasi appartenenti alla categoria B_a, in 13 su 14 casi, l’uso del passivo perifrastico si traduce in “decausativizzazione”, cioè nel processo in cui, per diversi motivi, il “causatore” è rimosso dalla posizione di soggetto grammaticale per essere sostituito, in questa funzione sintattica, dal *paziente*. Un altro tratto caratteristico di questa categoria è il fatto che, in 9 casi su 13 di “decausativizzazione”, nella frase inglese al passivo, l’*S-paziente* è animato:

(10) Ora, ..., **un**’atterrita disperazione *possedeva* **la** fanciulla. IND p. 21

Now, ..., **the** girl was overwhelmed by **a sort** of terrified desperation. TIM p. 19

Nella versione italiana, con la diatesi primaria, si osserva l’ordine *S-V-O_d* (complemento diretto), con l’*O-paziente* animato. Il soggetto è accompagnato dall’articolo indeterminativo e quindi viene indicato come “noto”, cioè come non dipendente dal contesto. In altre parole, è il contesto a governare la struttura informativa dell’enunciato. Nella versione inglese invece, con il passivo perifrastico, l’ordine dei costituenti è *S-V-C_{cau}* (complemento di causa efficiente). L’*S-paziente* è animato, il “causatore” viene indicato come rema per la posizione finale nell’enunciato: tramite il processo di “decausativizzazione” si ottiene la distribuzione fondamentale del grado di DC. In ceco, e nel caso dell’*O_d* pronominale anche in italiano, l’ordine sarebbe *O_d-V-S*. Un caso simile è illustrato dall’esempio successivo. Questa volta, però, il complemento oggetto è pronominale, e quindi precede il verbo:

(11) **Una** leggera dolorosa impazienza *la pungeva*; IND p. 11

She was afflicted with **a** slight but distressing impatience. TIM p. 10

È il caso di ricordare l'esempio (1) *L'offendeva, ... la disinvoltura con la quale ... / She was hurt ... by the coolness with which ...* con l'ordine O_d -V-S in italiano e il passivo perifrastico in inglese: in tutte e due le versioni, l'elemento rematico occupa la posizione finale. L'ordine dei costituenti in italiano, da una parte, rende possibile aggiunta della frase relativa, dall'altra parte fa sì che si ottenga la distribuzione fondamentale di DC.

Gli esempi (10) e (11) appartengono al gruppo di frasi individuate nella categoria B che si accomunano per un altro tratto degno di nota: in italiano, esse si distinguono per il soggetto non dipendente dal contesto in posizione iniziale. A questo proposito bisogna introdurre il concetto di scale semantiche "A" e "B" concepite da Firbas. Su queste scale viene attribuita al costituente dell'enunciato una funzione semantica (cfr. sopra l'interazione dei fattori della PFE). La scala "A", chiamata "scala presentativa", si distingue per la struttura [*scena* → (*verbo di*) *esistenza/apparizione sulla scena* → *fenomeno*] e rappresenta quel tipo di enunciato in cui viene constatata "l'esistenza" o "l'apparizione" di "un fenomeno nuovo sulla scena".⁸ La funzione semantica di *scena* è normalmente svolta dai circostanziali locali e temporali che veicolano l'informazione ricavabile dal contesto o dalla situazione comunicativa, e quindi portano il grado di DC minimo, fungendo cioè da tema. La funzione semantica del verbo consiste nell'esprimere *l'esistenza/apparizione sulla scena* di un soggetto indipendente dal contesto. Il suo grado di DC è più basso di quello appartenente al soggetto, cioè al *fenomeno* esistente o introdotto sulla scena. Esso funge da rema dell'enunciato (Firbas 1979: 50). Siamo del parere che sia possibile considerare gli esempi (10) e (11) come un certo tipo di realizzazione della scala "A". Vediamo un esempio che è, rispetto a quelli precedenti, più esplicativo:

(12) **Un**'oscurità grigia *avvolgeva* il resto del salotto. IND p. 5

The rest of the drawing-room *was wrapped* in a grey gloom. TIM p. 5

In italiano si osserva la diatesi primaria con l'ordine S -V- O_d . Se la frase sarà considerata come realizzazione della scala "A", l'*S-causatore* accompagnato dall'articolo indeterminativo avrà la funzione semantica di *fenomeno sulla scena*, però in posizione iniziale. L' O_d -*paziente*, indicato dall'articolo determinativo come dipendente dal contesto, avrà la funzione semantica di *scena*, anche se occupa la posizione finale. Nella versione inglese con il passivo perifrastico, a fungere da *scena* è l'*S-paziente* in posizione iniziale. Il "causatore" in posizione finale svolge la funzione semantica di *fenomeno sulla scena*. Il passivo viene adoperato come strumento di ordinamento lineare della frase: il soggetto rematico della versione italiana corrisponde all'agente rematico messo, per opera del passivo, alla fine della frase inglese. Quindi è la diatesi secondaria a far sì che la frase inglese raggiunga la distribuzione fondamentale di DC. Dall'esempio risulta chiaro che, nella frase italiana, oltre al contesto, il fattore decisivo

⁸ Lasciamo da parte la scala "B" che si distingue per lo schema [(*scena*) → *portatore (della qualità)* → *qualità* → *specificazione*]. Su questa scala, il soggetto svolge la funzione semantica di "portatore (della qualità)", il verbo quella di "qualità". La funzione semantica di "specificazione" viene svolta, nel caso dei verbi transitivi, dal complemento oggetto. Questa scala corrisponde sintatticamente alla struttura della frase predicativa.

è la struttura semantica, mentre per la frase inglese, oltre al contesto, il fattore decisivo è l'ordinamento lineare a determinare la struttura informativa dell'enunciato.

Tuttavia, la struttura *S-causatore-V-O_d-paziente* in una frase con la diatesi primaria è possibile anche in inglese. Negli esempi che seguono si vede in tutte e due le versioni lo stesso verbo. Mentre in italiano, in tutti e due gli esempi si osserva la diatesi primaria, in inglese il verbo è una volta in forma passiva, la seconda volta in forma attiva. Ciò vuol dire che, in questo caso, è possibile considerare l'uso di una struttura o dell'altra come strumento stilistico:

- (13) Quello stesso senso di ripugnanza, di umiliazione, di paura che aveva provato passando un giorno in un'automobile attraverso una folla ... di scioperanti, l'*opprimeva*. IND p. 27
She was oppressed by the same sense of repugnance, of humiliation, of fear that she had once experienced when driving, in a car ..., through a ... crowd of strikers. TIM p. 24
- (14) Un disgusto meschino e fastidioso l'*opprimeva*. IND p. 34
A miserable, irritating disgust oppressed her. TIM p. 30

Dagli esempi precedenti risulta che, per questo tipo di realizzazione della scala "A", in italiano si preferisce la diatesi primaria. L'inglese, invece, preferisce la diatesi secondaria, perché con essa la posizione del l'*S-paziente* può essere occupata da un elemento animato, mentre l'elemento inanimato – "causatore" – viene spostato nella posizione finale. Tramite la diatesi secondaria, di nuovo, si ottiene la distribuzione fondamentale di DC.

L'ultimo esempio di questa sezione presenta l'unico caso della categoria B in cui, tramite la diatesi secondaria in inglese, è stato "messo in ombra" l'agente:

- (15) So one night *he was wanted* for to go on a call and ... DUB p. 10
 Così una notte lo *volevano* per una visita e ... GEN p. 34

Mentre nella versione inglese si osserva una frase con il passivo perifrastico in cui l'agente è anonimo, nella versione italiana con il verbo alla 3^a persona plurale si fa riferimento, anche se implicitamente, all'agente generico. Le due versioni si differenziano non solo per quanto riguarda la forma del verbo ma anche per il "grado di agentività":⁹ in inglese l'agente non viene neanche menzionato, in italiano è la forma attiva del verbo ad alludervi. La 3^a persona plurale per indicare l'agente generico, viene usata anche nell'inglese parlato (cfr. per esempio *They say ... / Dicono ...*), come pure in ceco. La differenza tra l'uso del passivo perifrastico, per il cui uso l'agente viene totalmente anonimizzato, rispetto alla 3^a persona plurale, con la quale l'esistenza di un agente viene presentata come presupposta, rappresenta una questione di stile. Siamo del parere che l'uso di questa forma di generalizzazione di agente meriti un'attenzione più approfondita e del tutto distinta.

Nella versione inglese, nelle frasi di questa categoria è stato usato il passivo perifrastico come strumento di "decausativizzazione". In 12 casi su 13 viene osservato il "causatore" in funzione di rema. Nella versione italiana di queste stesse frasi è stata adoperata la diatesi primaria. Si tratta quindi di frasi con ordine non marcato *S-V-O_d* e con l'*S-causatore* "nuovo". Si sono rinvenuti anche alcuni casi con ordine *O_d-V-S*, con *O_d* pronominale (cfr. Tabella n° 2). Questi casi dimostrano che, grazie alla

⁹ Il termine 'grado di agentività' è usato in riferimento alla conferenza "Passive as modulated transitivity" di R. Simone.

flessione verbale e a quella pronominale, in italiano esiste la possibilità di cambiare l'ordine dei costituenti per indicare la prospettiva dell'enunciato.

3.3. "SI" IN ITALIANO E PASSIVO PERIFRASTICO IN INGLESE

Appartengono alla categoria **C** le frasi in cui, in italiano, si osserva un "si", e in inglese, a eccezione di una sola frase, il passivo perifrastico. I casi sono stati suddivisi in tre sottocategorie:

	Categoria/numero	Italiano	Inglese
C	C_{1a}/4	"si" passivante	passivo perifrastico
	C_{1b}/1	"si" passivante	diatesi primaria
	C₂/5	verbo intransitivo pronominale	passivo perifrastico

Tabella n° 1c

Appartengono alla sottocategoria **C_{1a}** le frasi in cui al passivo perifrastico in inglese, corrisponde il "si" *passivante* in italiano (chiamato "passivo riflessivo" nella linguistica ceca). Fa eccezione una frase, separata in sottocategoria **C_{1b}**, in cui al "si" *passivante* in italiano nella versione inglese corrisponde la diatesi primaria: ... e noi il denaro lo si troverà in qualche modo. [IND p. 27] / ..., we'll find the money somehow. [TIM p. 24]. In questo caso, in italiano è stato rimosso dalla posizione del soggetto grammaticale l'agente. Quindi si tratta di "deagentivizzazione": uno dei protagonisti del romanzo non sa come procurarsi i soldi, e quindi, non volendo assumersi la responsabilità di risolvere il problema, decide di "mettere in ombra" l'agente usando il passivo (cfr. il soggetto *noi* nell'esempio). I casi della sottocategoria **C₂**, in cui al passivo perifrastico inglese corrisponde il verbo intransitivo pronominale italiano, verranno menzionati solo marginalmente.

La funzione del "si" *passivante*, infatti, è uguale a quella del passivo perifrastico: tutti e due vengono adoperati con lo scopo di rimuovere dalla posizione (e anche dalla funzione) di soggetto sintattico l'agente o il "causatore" (fino alla loro anonimizzazione totale), sostituendoli con il paziente. Il "si" *passivante*, però, è preferito in caso di soggetto rematico.¹⁰ Questa è la ragione per cui il "si" *passivante* si vede spesso nell'ordine *V-S* (Alisova 1972: 125), con cui l'italiano realizza la distribuzione fondamentale di DC. Inoltre, l'uso del "si" *passivante* "accentua il carattere impersonale dell'azione con l'eliminazione della posizione facoltativa del complemento di agente". (Alisova 1972: 142). Ciò vuol dire che il "si" *passivante* non è lo strumento mediante cui viene tematizzato l'agente. Nella versione inglese di queste frasi, invece, si osserva l'ordine *S-V* senza che sia segnalata, per la posizione, la distinzione tra il soggetto tematico e quello rematico.

¹⁰ L'uso del passivo perifrastico è legato al soggetto tematico, anche se non è da escludere, nell'ordine *V-S*, il soggetto rematico.

3.3.1. “SI” PASSIVANTE IN ITALIANO E PASSIVO PERIFRASTICO IN INGLESE

Come dimostra sopra la tabella N° 1c, nel materiale analizzato si sono rinvenute 4 frasi con diatesi passiva, il “*si*” *passivante* in italiano e il passivo perifrastico in inglese:

- (16) ... in cui *si distinguavano* a malapena i riflessi degli specchi e la forma lunga del pianoforte. IND p. 26
 ... in which reflections from mirrors and the long shape of the piano *could barely be distinguished*. TIM p. 22

Nella versione italiana dell'esempio si osserva, nell'ordine *V-S*, il soggetto rematico alla fine dell'enunciato. La frase fa parte della descrizione della “scena” e quindi si tratta della realizzazione della scala semantica “A” sia per l'ordine dei costituenti, che per lo schema [*scena – esistenza/apparizione – fenomeno*]. Nella versione inglese l'ordine è *S-V*, ed è appunto la funzione semantica del soggetto a indicare la struttura informativa dell'enunciato.

Anche nell'esempio successivo, oltre alle differenze tra la forma del passivo italiano e di quello inglese, si osserva, nelle versioni rispettive, un ordine dei costituenti diverso:

- (17) (... for I knew) that two candles *must be set* at the head of a corpse. DUB p. 1
 (...poiché sapevo) che *si dovevano mettere* due candele al capezzale di un morto. GEN p. 27

In inglese, per l'uso della diatesi secondaria, è stato rimosso dalla funzione di soggetto l'agente sostituito in tale funzione dal paziente. La frase subisce il processo di “deagentivizzazione”, al fine di rendere generico l'agente. Nell'ordine *S-V*, l'*S-paziente* rappresenta un elemento non dipendente dal contesto e quindi svolge la funzione di rema. Nella versione italiana dell'esempio, di nuovo, si osserva, nell'ordine *V-S*, il soggetto rematico alla fine dell'enunciato. In italiano, in questi due esempi, il processo di “deagentivizzazione” ottenuto tramite il “*si*” *passivante*, risulta nella distribuzione fondamentale di DC. Questi due esempi, come del resto alcuni altri precedenti, devono evidenziare che, oltre al contesto, in italiano, il fattore decisivo è l'ordinamento lineare. Per l'inglese, invece, oltre al contesto, il fattore decisivo è la struttura semantica. Nonostante i fattori della PFE funzionino in diverse lingue in maniera diversa, la loro interazione rimane evidente.

3.3.2. VERBO INTRANSITIVO PRONOMINALE IN ITALIANO E PASSIVO PERIFRASTICO IN INGLESE

Nell'ambito di questa categoria sono state individuate 5 frasi in cui alla struttura inglese “*be + participio*” corrisponde il verbo intransitivo pronominale in italiano (cfr. tabella N° 1c). La struttura inglese, però, potrebbe essere considerata come predicato nominale. A queste frasi sarà dedicata un'attenzione marginale perché dal punto di vista della struttura informativa dell'enunciato l'uso del passivo inglese, in corrispondenza delle forme attive in italiano, sembra irrilevante:

- (18) *I was surprised* at this sentiment and ... DUB p. 19
Mi meravigliai di tale opinione e ... GEN p. 42

In questo caso, in inglese il motivo dell'uso del passivo non è quello di cambiare l'ordine dei costituenti per dare rilievo all'agente o al "causatore". La differenza tra l'inglese e l'italiano è dovuta soprattutto al fatto che le espressioni italiane che esprimono un atteggiamento emotivo, (come *meravigliarsi*, *stupirsi*, *vergognarsi* ecc.) sono verbi intransitivi pronominali, cioè un tipo di verbo che non esiste in inglese. La diversità tra l'italiano e l'inglese consiste quindi non tanto nella differenza tra l'uso della diatesi primaria e di quella secondaria, quanto nelle differenze di lessico di queste due lingue. A proposito del verbo intransitivo pronominale, riteniamo opportuno ricordare che nella lingua ceca esso viene indicato come "reflexivum tantum" e che, a differenza dell'italiano, il pronome *se* non cambia a seconda della persona.

Nell'ultimo esempio, nella versione inglese la forma del predicato è del tutto identica a quella dell'esempio precedente, questa volta però non viene considerata passivo perifrastico:

- (19) My aunt *was surprised* and ... DUB p. 24
 La zia *era sorpresa* e ... GEN p. 45

La struttura "*be* + participio" corrisponde, per la forma, al passivo perifrastico. La stessa struttura, cioè il verbo "*essere* + participio", viene osservata nella versione italiana, con il verbo all'imperfetto, senza tuttavia indicare l'azione, bensì lo stato. Si tratta quindi del predicato nominale in tutte e due le lingue (cfr. la categoria A_b che comprende le frasi in cui, al passivo perifrastico inglese corrisponde appunto il predicato nominale in italiano).

4. CONCLUSIONE

Nelle osservazioni precedenti si è cercato di determinare in quale misura e con quale effetto attraverso l'uso della diatesi secondaria si realizzino, in italiano e in inglese, i processi di "deagentivizzazione" e quello di "decausativizzazione" a livello della prospettiva funzionale dell'enunciato (PFE), ovvero nella sua struttura informativa. Si è partiti dalla categoria A che comprende le frasi con il passivo perifrastico in tutte e due le lingue. In questo caso, nella gran parte delle frasi analizzate (27 in totale) si osserva un processo di "deagentivizzazione", il cui risultato è, in quasi tutti i casi osservati, quello di anonimizzare o quello di generalizzare l'agente dell'azione. Con l'agente inespresso, la posizione finale della frase viene occupata dal verbo che diventa così il rema (R) dell'enunciato. In una minoranza di casi del gruppo A (7) si osserva un processo di "decausativizzazione". Si può quindi concludere che il passivo perifrastico serve, in tutte e due le lingue, prevalentemente come strumento di anonimizzazione o di generalizzazione dell'agente. Di conseguenza, il verbo viene messo in rilievo, e quindi rematizzato.

La categoria B comprende 14 frasi in cui alla diatesi primaria in italiano corrisponde, in inglese, il passivo perifrastico. In altre parole, in una lingua si osserva la diatesi primaria, nell'altra la diatesi secondaria. Si è quindi cercato di individuare le ragioni dell'occorrenza del passivo in una lingua e del suo mancato utilizzo nell'altra. Si è giunti alla conclusione che in inglese la diatesi passiva risulta nella possibilità di far occupare la posizione del soggetto grammaticale da un attante animato e, inversa-

mente, di rimuovere da tale posizione l'attante inanimato, cioè il "causatore" passando quest'ultimo, a sua volta, in posizione finale e, allo stesso tempo, in funzione rematica. Lo scopo dell'uso della diatesi secondaria è quindi in inglese quello di rematicizzare il "causatore" e ottenere, tramite il cambiamento dell'ordinamento lineare, la distribuzione fondamentale di DC. Nelle frasi italiane appartenenti a questa categoria, la prospettiva dell'enunciato è stata indicata in altro modo. Alcuni casi di questa categoria sono stati considerati come un certo tipo di realizzazione della scala semantica "A" sulla quale ai costituenti dell'enunciato vengono attribuite diverse funzioni semantiche, legate a un certo grado di dinamismo comunicativo. Quindi, oltre alla possibilità di posizionare alla fine dell'enunciato il costituente rematico, si osserva in italiano una effettiva interazione di tutti i fattori della PFE, ovvero un'interazione dell'ordinamento lineare, della semantica e del contesto. Qualche volta si osserva lo sfruttamento della possibilità di cambiare l'ordine dei costituenti, altre volte è un diverso fattore della PFE a essere utilizzato per indicare la struttura informativa dell'enunciato.

La categoria C è la meno omogenea tra tutte quelle individuate. I quattro casi di uso del "si" *passivante* in italiano di contro al passivo perifrastico in inglese presentano per una metà fenomeni di "deagentivizzazione", per un'altra metà fenomeni di "decausativizzazione", sempre allo scopo di "mettere in ombra" l'agente o il "causatore". Il "si" *passivante* in italiano viene osservato esclusivamente nell'ordine V-S. Là dove in italiano si ricorre alla possibilità di cambiare l'ordine dei costituenti, in inglese è il contesto a determinare la struttura informativa dell'enunciato. L'unica frase che fa eccezione (un caso quasi trascurabile), è quella con il "si" *passivante* in italiano e la diatesi primaria in inglese. Appartengono alla categoria C₂ le frasi (5), in cui al verbo intransitivo pronominale in italiano corrisponde il passivo perifrastico in inglese, difficilmente distinguibile dal predicato nominale. Siamo del parere che l'uso della diatesi passiva in inglese è, in questo caso, ricollegabile all'inesistenza della categoria del corrispondente verbo italiano, per cui la lingua sceglie altre possibilità nell'organizzazione della struttura sintattica della frase.

Le note precedenti si possono riassumere quantitativamente nella tabella seguente:

Categoria	Italiano	Funzione	Ordine	Inglese	Funzione	Ordine	
A	A _a	pass. perifr./30	deag./23+ decaus./7	S-V	pass. perifr./30	deag./23+decaus./7	S-V
	A _b	pred. nom./5			pass. perifr./5	deag./4+decaus./1	
B	B _a	diat. prim./14		S-V/V-S	pass. perifr./14	deag./1+decaus./13	S-V
	B _b	pass. perifr./1	deag./1		diat. prim./1		
C	C _{1a}	"si" pass./4	deag./2+ decaus./2	V-S=R	pass. perifr./4	deag./2+decaus./2	S-V
	C _{1b}	"si" pass./1	deag./1	O-(S)-V	diat. prim./1		S-V
	C ₂	v. intr. pronom./5		S-V=T	pass. perifr./5	deag./3+decaus./2	S-V
SUMMA per la funzione			deag./27+ decaus./9	libero		deag./33+ decaus./25	fisso

Tabella n° 2

Queste osservazioni indicano che sarebbe azzardato formulare conclusioni definitive. Se, infatti, da una parte, in inglese si osserva una tendenza più forte all'uso del passivo perifrastico rispetto all'italiano, dall'altra parte bisogna rivelare come questo fatto sia dovuto alle diverse caratteristiche tipologiche delle due lingue in questione: mentre in italiano esistono varie possibilità di cambiare l'ordine dei costituenti, in inglese, per via dell'ordine grammaticalizzato, tali possibilità sono quasi nulle. Inoltre il sistema morfologico italiano offre possibilità di derivazione che in inglese sono difficilmente realizzabili. Si potrebbe quindi concludere ipotizzando che all'aggettivo deverbale in italiano possa corrispondere in inglese il participio passato – il che risulterebbe dall'uso del predicato nominale nella prima lingua e del passivo perifrastico nella seconda. Un'altra possibilità di cui l'italiano si avvale abbondantemente è l'uso del "si" *passivante* e del verbo intransitivo pronominale, strumenti che in inglese non esistono. Da queste note riassuntive emerge che uno studio ulteriore dei problemi legati alla diatesi passiva dovrebbe affrontare questioni appartenenti tanto al livello morfosintattico della frase quanto al livello della prospettiva funzionale dell'enunciato.

BIBLIOGRAFIA

OPERE CRITICHE

- ALISOVA T. (1972), *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze: SGI.
- BECCARIA G. L. (1996), *Dizionario di linguistica*, Torino: Einaudi.
- BENINCÀ P. (1991), Ordine normale e ordini marcati. In: L. Renzi (a cura di) (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Mulino: Milano.
- DANEŠ F. (1964), A Three-Level Approach to Syntax. *TLP* 1, Prague, 225–240.
- DANEŠ F. (1964), Per una sintassi a tre livelli. In: R. Sornicola, A. Svoboda (a cura di) (1991), *Il campo di tensione*, Napoli: Liguori, 113–133.
- DANEŠ F., HLAVSA Z., GREPL M. (a cura di) (1987), *Mluvnice češtiny 3. Skladba*, Praha: Academia.
- DUŠKOVÁ L. et al. (1988), *Mluvnice současné angličtiny na pozadí češtiny*, Praha: Academia.
- FIRBAS J. (1959), Thoughts on the communicative function of the English verb, *Brno Studies in English*, 1, 39–68.
- FIRBAS J. (1961), On the Communicative Value of the Modern English Finite Verb, *Brno Studies in English*, 3, 79–98.
- FIRBAS J. (1966), Non-thematic subjects in contemporary English, *TLP* 2, Prague, 239–256.
- FIRBAS J. (1979), A functional view of 'ordo naturalis', *Brno Studies in English*, 13, 29–59.
- FIRBAS J. (1992), *Functional sentence perspective in written and spoken communication*, Cambridge: Cambridge University Press.
- GIVÓN T. (1995), *Functionalism and Grammar*, Amsterdam: Benjamins.
- GRAFFI G. (1994), *Sintassi*, Bologna: Mulino.
- GREPL K., KARLÍK P. (1998), *Skladba češtiny*, Olomouc: Votobia.
- KLÍMOVÁ E. (2002), Dislocazione a sinistra – descrizione formale e funzionale, *Sborník prací Filozofické fakulty Brněnské univerzity*, L 23, 71–79.
- LONZI L. (1974), L'articolazione presupposizione-asserzione e l'ordine V-S in italiano, *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Roma: SLI, 197–215.
- RENZI L. (a cura di) (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Mulino: Milano.

- SALVI G. (1985), Asimmetrie soggetto/tema in italiano. In: H. Stammerjohann (a cura di) (1986), *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen: Narr, 37–53.
- SALVI G. (1991), La frase semplice, In: L. Renzi (a cura di) (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Mulino: Milano.
- SORNICOLA R. (1983), Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano, *SLI, Atti del 17 Congresso Internazionale della Società di Linguistica italiana*, 3–18.
- SORNICOLA R., SVOBODA A. (a cura di) (1991), *Il campo di tensione*, Napoli: Liguori.
- STAMMERJOHANN H. (a cura di) (1986), *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen: Narr.
- SVOBODA A. (1989), *Kapitoly z funkční syntaxe*, Praha: SPN.

FONTI DELLO SPOGLIO

- JOYCE J. (1992), *Dubliners*. London: Penguin Books.
- JOYCE J. (1995), *Gente di Dublino*. (Traduzione di Marina Emo Capodilista). Luigi Reverdito Editore.
- MORAVIA A. (1992), *Gli indifferenti*. Milano: Tascabili Bompiani.
- MORAVIA A. (1975), *The Time of Indifference*. (Traduzione di Angus Davidson.) Frogmore: Panther.

Summary

*Notes on the function of the passive in Italian and in English
from the Functional Sentence Perspective (FSP) point of view*

The article deals with the passive in Italian and in English from the Functional Sentence Perspective point of view. While all the other verbal categories perform a function within the communicative units of the theme and the transition proper, the function of the passive is different: it may be observed as a means of changes within the syntactic structure of the sentence and, at the same time, as a means of changes in the sentence perspective. The conclusion is that the passive is more often used in English with the aim to change the fixed, i.e. grammaticalized word order. As a result the sentence prospective changes as well. In Italian the word order is more flexible and the passive is used especially with the aim to make anonymous the agent.

Streszczenie

*Uwagi o funkcji strony biernej w języku włoskim i angielskim
w ujęciu funkcjonalnej perspektywy zdania*

Artykuł omawia stronę bierną w języku włoskim i angielskim w ujęciu funkcjonalnej perspektywy zdania. Chociaż wszystkie inne kategorie czasownikowe spełniają jakąś funkcję w obrębie jednostek komunikacyjnych tematu i właściwego przechodzenia strony, funkcja strony biernej jest inna: można ją postrzegać jako sposób zmieniania struktury skłaniowej zdania, a jednocześnie jako sposób zmieniania perspektywy zdania. Wniosek jest taki, że strony biernej częściej używa się w języku angielskim w celu zmieniania stałego, czyli zgramatyzowanego szyku wyrazowego. W konsekwencji zmienia się także perspektywa zdania. W języku włoskim szyk wyrazowy jest luźniejszy, a strona bierna jest używana głównie w celu uogólnienia wykonawcy czynności.